

**Il segretario del Pri attacca Manca**

Quando nell'80 era ministro del Bilancio gli fu imposta una strana operazione collegata a imprese italiane in Iran

**In un'intervista a «l'Unità» conferma**

«Quelli che vollero la decisione risultarono negli elenchi di Gelli»  
Un altro episodio della guerra al Psi

**La Malfa: «Così mi raggiurò la P2»**



Giorgio La Malfa

È un episodio inquietante, successo otto anni o sono, ma estremamente attuale. Chiudendo a Ravenna la festa nazionale dei repubblicani, l'onorevole Giorgio La Malfa ha raccontato un episodio che risale al periodo in cui era ministro del Bilancio, un intreccio tra P2, politica e affari non perfettamente in regola. Siamo nel 1980 e le liste dei piduisti stanno per uscire...

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANDREA GUERMANDI**

RAVENNA. Non l'aveva mai raccontato a nessuno, ma evidentemente, la rappresentazione teatrale del «Caso Sindona» lo ha riportato alla luce, insieme al ricordo del padre Ugo. L'onorevole Giorgio La Malfa, quando era ministro del Bilancio nel 1980, subì delle pressioni per avallare la richiesta di una società assicurativa statale, la Sace, per coprire, nonostante si fosse in territorio di guerra, due società che stavano realizzando impianti nella città di Bandar Abbas. «Disi subito di no, conferma il segretario del Pri perché le due società «Condotte d'acqua» e «Italimpianti», stavano costruendo un porto a Bandar Abbas, cioè pro-

prio in mezzo alla guerra scoppiata tra Iran e Irak. La richiesta mi arrivò sul tavolo. Fu la presidenza della Sace (la società assicurativa statale) a farmela avere, chiedendo l'estensione della copertura assicurativa anche in caso di guerra».

Quindi le fecero pressioni? Sì, cominciarono enormi pressioni affinché concedessi l'autorizzazione. Allora convocai il direttore generale del ministero del Tesoro chiedendogli un aiuto tecnico. Mi auguravo, in sostanza, che mi dicesse che la questione non poteva essere messa all'ordine del giorno e conseguentemente in vota-

zione. Un mese più tardi, però, mi disse che a termini di legge avevo l'obbligo di convocare il Comitato interministeriale per la politica industriale per esaminare la richiesta della Sace.

E cosa successe? Riunì il Comitato e votò contro, ma quella richiesta passò.

Una storia strana, ma tutto sommato normale. O non è stato così?

No, non fu così, perché qualche mese dopo uscirono i primi elenchi della P2. E da quegli elenchi saltarono fuori i nomi di personaggi coinvolti nella storia della Sace. Il capo della Sace era piduista, il direttore generale del Tesoro era piduista, il presidente delle «Condotte d'acqua» era piduista, il presidente dell'«Italimpianti» era piduista. Ma non era finita. L'allora ministro del Lavoro era Foschi, presente in quell'elenco. L'allora ministro del Commercio con l'estero, Enrico Manca, era in quella lista. Entrambi parteciparono alla riunione del Comitato in-



Licio Gelli saluta dopo l'uscita dal carcere di Parma

terministeriale per la politica industriale che diede il via libera a quella folle autorizzazione.

Affari, politica, P2, otto anni dopo. È cambiato qualcosa?

Ho raccontato quell'episodio perché il «Caso Sindona» rappresentato a teatro qui alla «festa dell'edera» mi ha ri-

cordato una cosa che fece mio padre. Conoscendo la strana ascesa di Michele Sindona, si rifiutò per un anno di riunire il consiglio di amministrazione degli istituti di credito per impedirgli di entrare. Nell'80 dare l'autorizzazione a una copertura di due aziende che operavano in un teatro di guerra signifi-

cava far spendere miliardi inutilmente sia all'utente che allo Stato. Ovviamente qualcosa dietro ci doveva essere. Quando poi l'elenco della P2 fu reso pubblico capii l'intreccio.

E qualche tempo dopo si conobbero anche le vere attività del banchiere o bancarottiere, Michele Sindona.

**Il presidente della Rai ripete di non essere stato un piduista**

**Manca replica: «Ricordi piuttosto le mediazioni con l'Irak...»**

«Sono sorpreso e amareggiato... mi chiedo il senso di una gratuita insinuazione nei miei confronti proprio in questo momento...». Enrico Manca, presidente della Rai, reagisce così alle affermazioni rese in quel di Ravenna da Giorgio La Malfa, ricorda le due sentenze con le quali è stata affermata la sua estraneità alla loggia di Licio Gelli. E poi dice: «Ricordiamo piuttosto le mediazioni per l'Irak...»

**ANTONIO ZOLLO**

ROMA. Ieri Enrico Manca era a qualche centinaio di chilometri da Roma quando le agenzie hanno diffuso le affermazioni fatte la sera precedente da Giorgio La Malfa. Ne ha conosciuto il contenuto nel tardo pomeriggio, mentre stava facendo ritorno nella capitale. Che cosa ha da dire sulle affermazioni del segretario del Pri, su quell'episodio di otto anni fa? In primo luogo, Manca contesta le accuse specifiche rivoltegli da La Malfa: «Respingo nel modo più fermo l'insinuazione di fatto contenuta nel racconto dell'on. La Malfa a proposito della vicenda relativa alla copertura assicurativa di alcune imprese italiane impegnate per la ricostruzione del porto di Bandar Abbas, in Iran, quando io ero ministro del Commercio estero». Ma come andarono esattamente le cose? «Per quello che posso ricordare - dice Manca - su questa vicenda c'erano opinioni diverse. L'on. La Malfa, che era ministro del Bilancio, la pensava in altro modo dal ministro degli Esteri, da me, dal ministro del Tesoro, dal

ministro delle Partecipazioni statali il quale, ad esempio, si preoccupava della sorte di due imprese che facevano capo all'area pubblica. Mettere questo episodio in relazione alle vicende P2 almeno per quanto mi riguarda è assolutamente scorretto e fuori luogo per due ordini di motivi. Primo, perché non è risultata a me né, debbo ritenere, ad alcuno dei ministri interessati una qualsivoglia illecita o oscura pressione. Secondo, perché come l'onorevole La Malfa non può non sapere, due sentenze della magistratura passate in giudicato hanno affermato la mia estraneità alla loggia P2».

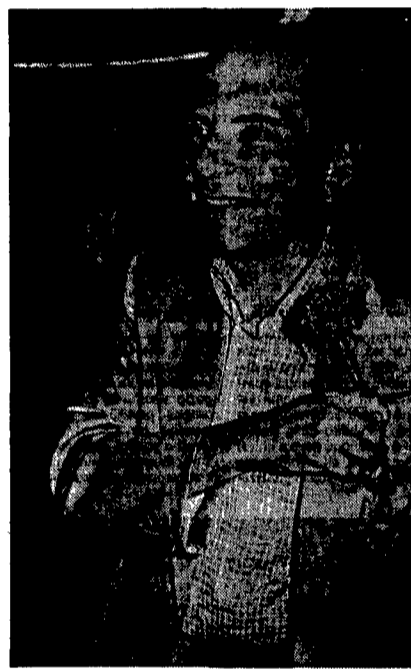
Le sentenze citate da Manca sono state emesse dal tribunale civile di Perugia e dal tribunale civile di Roma. Ad esse l'attuale presidente della Rai non si è mai stancato di appellarsi ogni qualvolta è stato ricordato che il suo nome figura negli elenchi della P2.

«Al tribunale di Perugia - dice Manca - mi rivolsi per alcune lettere anonime che mi erano giunte; a quello di Roma per citare in giudizio un giornale che mi aveva addebitato l'appartenenza alla P2».

Ma in questo caso Manca non si limita a citare le decisioni della magistratura; sottolinea quella che gli pare una «imprevedibile caduta di stile» di La Malfa; ma lancia a sua volta un pesante messaggio, ricordando una storia di mediazioni con l'Irak. «Sì - dice Manca - sono sorpreso e amareggiato perché l'insinuazione viene da una persona che, al di là delle divergenze politiche, stimò e rispettò. Non capisco questo modo di fare, quel non citare direttamente il mio nome (Manca si riferisce alle dichiarazioni di La Malfa di domenica sera, ndr) e ho come la sensazione che La Malfa non abbia valutato bene: forse la cosa gli è sfuggita... È un modo di fare

che non mi pare corretto, anche estraneo a una certa tradizione di quel partito. Insomma, avrei capito se La Malfa avesse detto: a otto anni di distanza sono venuto in possesso di fatti, nomi, circostanze, testimonianze su un certo episodio e li rendo noti. Sai delle cose? E allora dillet! Per questo mi chiedo il senso di una gratuita insinuazione nei miei confronti proprio in questo momento».

E poi arriva il «messaggio». «L'on. La Malfa - dice Manca - dovrebbe anche ricordare che il sottoscritto, come ministro per il Commercio estero, rifiutò di firmare l'autorizzazione per il pagamento dei compensi di mediazione per la fornitura di navi da guerra all'Irak; vicenda questa che è tuttora di fronte al Parlamento ed è stata all'esame della commissione inquirente fino a quando questa non ha cessato la sua attività». E aggiunge: «Quella autorizzazione fu concessa sotto un governo Spadolini».

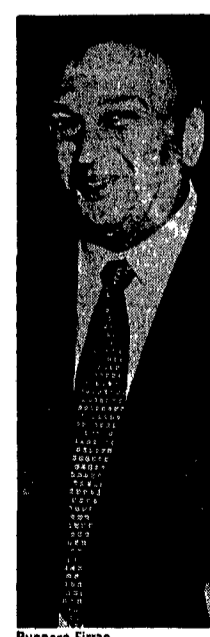


Enrico Manca

**Erano il presidente della «Condotte d'acqua», il vicepresidente dell'«Italimpianti», il capo della «Sace», il direttore del Tesoro e l'allora ministro dc Foschi**  
**I protagonisti all'ombra della Loggia**



Felice Ruggiero



Ruggiero Firrao

Qual è l'operazione affaristica targata P2 della quale parla La Malfa? Chi erano gli uomini i cui nomi vennero poi ritrovati nelle liste di Castiglione Fibocchi e che imposero una decisione alla quale l'allora ministro era contrario? L'operazione fu del tutto regolare o portò alcuni miliardi nelle tasche di qualcuno? Non è ben chiaro. È certo, comunque, che lo Stato sborsò molti soldi finiti chissà dove.

**VLADIMIRO SETTIMELLI**

ROMA. Vediamo subito che cosa accadde nel 1980. L'allora ministro del Bilancio vide arrivare, come si sa, sul proprio tavolo, una richiesta della Sace di estendere al «rischio di guerra», una copertura assicurativa per due grandi aziende pubbliche che operavano in Iran e stavano costruendo il porto di Bandar Abbas: la «Condotte d'acqua» e la «Italimpianti». La guerra Iran-Irak era già scoppiata, ma le due aziende, in pratica, chiedevano soltanto a guerra in atto la copertura assicurativa. A loro nome avevano parlato, appunto, la Sace. In quel momento, in Iran, operavano ben 48 imprese italiane che avevano commesse per un importo tra i tremila e i cinquemila miliardi. La Malfa, come ha spiegato, afferma di aver subordinato qualcosa di poco chiaro e di essersi subito pronunciato contro quella benedetta «estensione». È in quel momento che - ha praticamente precisato il segretario repubblicano - iniziarono enormi pressioni. Il ministro si rivolse, allora, al direttore generale del dicastero del tesoro, chiedendo un aiuto tecnico per opporsi alla operazione. In quel momento, l'alto incarico era ricoperto dal dott. Felice Ruggiero, il ministro non lo sa, ma il funzionario era iscritto alla P2 con tessera 2126, codice E 19.80. Il dott. Ruggiero - sempre secondo il racconto di La Malfa - dopo un mese, avvertì il titolare del Bilancio che la questione doveva essere comunemente discussa obbligatoriamente dal Comitato interministeriale per la politica industriale (Cipi). Era

questo l'organismo che doveva esaminare la richiesta Sace. Sempre secondo il racconto di La Malfa, la riunione si tenne regolarmente ed egli votò contro la «folle richiesta di assicurare le due società italiane contro i rischi di guerra, quando la guerra in questione era già in atto». Il provvedimento (cioè la richiesta Sace) fu però approvato a maggioranza e quindi l'«estensione» concessa. Chi prese parte a quella riunione del Cipi?

È lo stesso onorevole La Malfa a fare i nomi: il ministro del Lavoro, il democristiano Franco Foschi, il ministro del Commercio con l'estero, il socialista Enrico Manca, ora presidente della Rai-Tv e lo stesso direttore generale del ministero del Tesoro, il dott. Ruggiero, appunto.

Lo stesso La Malfa, nell'intervista, dice di aver visto che tutti i nomi di quelle persone risultavano annotati nell'elenco degli iscritti alla P2, recuperato a Castiglione Fibocchi. Anche le società coinvolte nella operazione erano dirette da personaggi i cui nomi erano nelle famose liste. La «Italimpianti», con sede a Genova, aveva, come presidente del consiglio di amministrazione il dott. Lucien Sicoun, tessera P2 1472, codice

E.19.77; la «Condotte d'acqua» era presieduta da Loris Corbi, tessera P2 1649, codice E.19.77. La stessa Sace (Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione) era presieduta dal dott. Ruggiero Firrao, direttore generale al ministero del Commercio con l'estero, tessera P2 1609, codice E.19.77. Lo stesso Foschi - secondo gli elenchi di Gelli - risultava avere la tessera 1913, codice E.16.78. Il ministro Manca - sempre secondo gli elenchi di Castiglione Fibocchi - aveva la tessera 2148, codice E.15.80. Manca, come è noto, ha sempre sostenuto la propria non appartenenza alla P2. Anzi per due volte, i giudici, investiti del problema, avevano stabilito che non c'erano prove della affiliazione di Manca. La stessa Direzione socialista, dopo un periodo di accertamenti, aveva reintegrato Manca nelle vane cariche politiche.

Ma al di là delle affiliazioni o meno alla P2, rimane l'inquietante operazione approvata a maggioranza in sede di Cipi e con il solo voto contrario di La Malfa.

Il leader repubblicano non ha precisato che cosa abbia comportato, per le finanze pubbliche, l'approvazione di

questa «estensione» assicurativa per le aziende del nostro paese che operavano in Iran. Si sa, per esempio, dei lunghi mesi di tensione tra le nostre aziende e il governo iraniano che non intendeva più pagare i lavori già portati a termine in molte zone del paese, se prima non venivano consegnati armamenti vari e parti di ricambio per elicotteri che gli iraniani avevano acquistato dal nostro paese e pagato. Quel materiali strategici, come si ricorderà, furono bloccati dietro pressioni degli Stati Uniti che, in quel momento, erano in crisi totale con l'Iran, dopo il sequestro degli ostaggi a Teheran.

Ad un certo momento, però, il pagamento dei debiti agli italiani era ripreso tranquillamente. È in quel quadro di «dare e avere» che si inserì l'operazione della famosa estensione assicurativa del governo alle aziende italiane? Non è ancora chiaro. La Malfa si oppose perché aveva subordinato un qualche specifico illecito? Si trattò di scambio di favori, ad alto livello economico, tra un gruppo di personaggi in qualche modo legati a Gelli? Tocca al personaggio chiamati in causa e al governo chiarire sino in fondo la vicenda.



Ciriaco De Mita

**Un editoriale sul governo**  
**Il «Popolo»: si è avviata un'esperienza costituente di nuovi equilibri politici**

Per De Mita l'avvio si conferma in salita. Dopo le polemiche tra i partner di governo sul terrorismo, su Israele e sui caratteri del confronto col Pci, La Malfa torna ad attaccare il Psi muovendo, stavolta, addirittura, dalla P2. Altissimo, contemporaneamente, contesta alla Dc i segnali di fumo con le opposizioni. Ma l'organo scudocrociato replica. Ripetendo che tutto si spiega con l'attuale «fase di transizione».

ROMA. Sabato scorso, a Ravenna (dove era in corso la festa del Pri) Giorgio La Malfa aveva spiegato di ritenere «un errore» la polemica in atto tra Psi e Pri, e aveva annunciato l'intenzione di concedersi una «tregua» almeno fino a lunedì (oggi, ndr). Ma il leader repubblicano non è stato di parola. La decisione di rivelare, dopo otto anni di silenzio, un episodio particolare degli oscuri affari della P2, pare infatti destinata ad arroventare ancor di più la polemica proprio col Psi. Difficile pensare, infatti, che - tra i diversi protagonisti dell'episodio citato - il bersaglio di La Malfa non sia proprio Manca: quel «ministro del Commercio con l'estero, di cui non voglio fare il nome - si è schermato il segretario del Pri - per non alimentare la polemica con un partito del quale sono amico».

La polemica, invece, è evidentemente rilanciata. È al lungo elenco di questioni che gli dividono Pri e Psi (terrorismo, politica estera, riforme istituzionali, nucleari...) La Malfa pare ora volere aggiungere un'altra - la questione morale - sulla quale ritiene forse di poter mettere in difficoltà Craxi ed il Psi.

Renato Altissimo, segretario liberale, preoccupato dall'interminabile contenzioso tra socialisti e repubblicani, avverte: «I primi passi del governo sono già contrassegnati dalla ripresa della conflittualità all'interno della maggioranza. Ma il governo, da domani, deve cominciare a dare attuazione a quanto concordato, senza consentire che diversi polemici e scontri verbali facciano la parte del leone». Dare attuazione al programma, dunque: e tenendo la rotta segnata, aggiunge Altissimo, interpendendo quei «segnali di fumo» con le opposizioni che ci sembrano andare un po' al

di là del concorso, necessario e stimolante, che tutte le forze parlamentari devono dare all'aggiornamento delle regole del gioco del nostro sistema istituzionale».

Tra partner di governo che litigano ed insofferenze verso i progetti di dialogo con l'opposizione, per De Mita non sembrano profilarsi settimane facili. Il partito del presidente del Consiglio, però, non pare - per ora - preoccuparsene. E ieri, anzi, ha affidato a «Il Popolo» il compito di chiarire ancor più nettamente i caratteri e gli obiettivi che la Dc assegna al nuovo governo. «Siamo di fronte ad un'esperienza di transizione», scrive il direttore, Cabras - che ha le caratteristiche di un'esperienza costituente dei nuovi equilibri politici. In questa luce, non si può leggere il presente con gli occhiali delle vecchie zie di longanesiana memoria, che esaminano il tasso di cedevolezza al Pci dei governi, specie se a direzione dc».

Non di cedevolezza, del resto, si tratta, spiega «Il Popolo», ma del «dovere di coinvolgere nell'innovazione delle istituzioni tutte le forze che contribuirono a fondare la Repubblica». «Gli elementi di dialogo con l'opposizione popolare - scrive Cabras - non stanno nel compromesso strisciante o nelle pratiche consociative». Tale dialogo, dunque, non dovrebbe inaspettarsi nessuno degli alleati di governo: prima di tutto il Psi. «Partiti che hanno come la Dc e il Psi, prospettive diverse che prevedono spazi di collaborazione, ma anche future collocazioni alternative - insiste Cabras - sanno che niente è come prima. Si tratta di compiere insieme il tragitto fissato, nella fiducia che il consenso popolare premierà le forze che garantiranno stabilità e buon governo».

**C.I.M.E.P.**  
**CONSORZIO INTERCOMUNALE MILANESE PER L'EDILIZIA POPOLARE**

Piano consortile per l'acquisizione di aree da destinare all'edilizia economica e popolare in applicazione della legge 18/4/62 n. 167 e successive modificazioni. Pubblicazione di varianti al Piano approvato con Decreto Ministeriale LL.PP. n. 260/71 e successive modificazioni.

**IL PRESIDENTE**  
ai sensi dell'art. 2 della legge della Regione Lombardia 12/3/84 n. 14 pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 11 1° suppl. ord. in data 14/3/84

**AVVISA**  
L'Assemblea del C.I.M.E.P. in data 18/12/87 ha adottato variante al Piano di Zona consortile vigente con deliberazione n. 1482 (C.R.C. n. 30028 in data 23/3/88) in ampliamento e modifica delle previsioni nel territorio dei Comuni di: Milano (lotto MI/199) - via Diotti-Colla) Segrate (lotti SR/4 bis e SR/5 ter).

La deliberazione assembleare sopra indicata, nonché gli elaborati in essa richiamati (planimetrie di azionamento, catastali e stato di fatto delle urbanizzazioni, elenchi catastali, relazioni illustrative contenenti anche le previsioni di spesa e le Norme di Attuazione del Piano di Edilizia Economica e Popolare, ecc.) saranno depositate in visione al pubblico presso l'Ufficio Pianificazione del Consorzio in Milano - via Pirelli, n. 29 a far tempo dal 2/5/1988 e fino al 31/5/1988 dalle 9.00 alle ore 12.00. Le eventuali opposizioni o osservazioni al progetto di variante dovranno essere presentate dagli interessati, in bollo da L. 5000 entro i 30 giorni successivi al 31/5/88 direttamente alla Segreteria del Consorzio in Milano, via Pirelli n. 30. Copia integrale del progetto di variante sarà depositata anche nelle segretarie di ciascuno dei Comuni territorialmente interessati (per quanto riguarda il Comune di Milano, presso il Settore Urbanistico - Area Tecnica - via Pirelli, 39) mentre copia della deliberazione assembleare n. 1482 in data 18/12/87, copia della planimetria in scala 1:50.000 ad essa allegata e copia della parte generale della Relazione Tecnica saranno depositate nelle Segretarie di tutti i Comuni Consorziati.

Il presente avviso verrà inoltre pubblicato sul B.U.R.L. n. 17 in data 27/4/88 e affisso all'Albo Comunale dei Comuni aderenti al C.I.M.E.P.

Milano, 19 aprile 1988  
IL SEGRETARIO GENERALE IL PRESIDENTE